

Storia di un contrabbandiere

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55016>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Storia di un contrabbandiere

L'autore

Massimo Lardi appartiene a quella categoria di autori che si inseriscono nella tradizione dello scrittore-docente, molto radicata nel nostro cantone. Ci sono molti esempi nel Grigioni italiano: penso soprattutto a Zandralli, Boldini, Fasani, ma anche ad altri. Lo stesso vale per la parte tedesca del Cantone, a maggior ragione per quella romancia. I maligni spiegano questo fenomeno dicendo che i docenti hanno molto tempo libero e quindi, quando non sanno cosa fare, scrivono. Nulla di più sbagliato, polemico e ingiusto. Chi fa l'atleta ha bisogno di tenere allenati i muscoli, chi ama l'alpinismo passerà il suo tempo libero a scalare montagne, l'appassionato del gioco degli scacchi non si toglierà mai dalla scacchiera... chi scrive invece ha bisogno di nutrirsi di libri e per un docente i libri sono il pane quotidiano.

Non c'è libro del resto che non nasca da altri libri, e anzi, come sostiene Umberto Eco, i libri comunicano tra di loro e noi lettori – e ciò vale anche per gli autori – rimaniamo esclusi da questo affascinante e sottile dialogo intertestuale. Nel libro di Massimo Lardi le allusioni, ma anche i riferimenti molto evidenti, ad altri libri – pensiamo ai *Promessi Sposi* del Manzoni, al quale il romanzo di Lardi deve quel suo andamento a volte saggistico – sono frequenti. Il romanzo difatti inizia come un saggio storico:

Correva l'anno 1958, il tredicesimo dalla fine della guerra. *In illo tempore*, dal saliente di Poschiavo transitavano verso la Valtellina non meno di mille tonnellate di caffè e imprecisati milioni di stecche di sigarette all'anno. Contrabbando per Roma, che cercava di reprimerlo con un esercito di agenti e con l'inasprimento delle sanzioni. Commercio perfettamente legale per Berna, soggetto solo ad una registrazione dei singoli carichi in uscita, la cosiddetta esportazione due, che fruttò alla Confederazione parte del finanziamento dell'assistenza sociale (p. 13).

Ma attenzione: non ci troviamo di fronte alla volgarità dei plagi che abbiamo spesso davanti agli occhi, molte volte mascherati da «omaggio» o da «intertestualità», quando invece non sono altro che mera ripetizione testuale che nega il credito all'originale. Lardi si impone la sfida etica di reinventare quanto già si conosce, e di farlo attraverso la creazione di nuova originalità. I frequenti ammiccamenti testuali non si riferiscono soltanto al Manzoni, ma anche alla *Commedia* di Dante e innanzitutto al *Don Camillo* di Guareschi, riferimenti autenticamente intertestuali che entrano a far parte del tessuto narrativo. In tal modo *Dal Bernina al Naviglio* si inserisce in una precisa tradizione letteraria nella quale l'autore si riconosce e alla quale vuole rendere tributo.

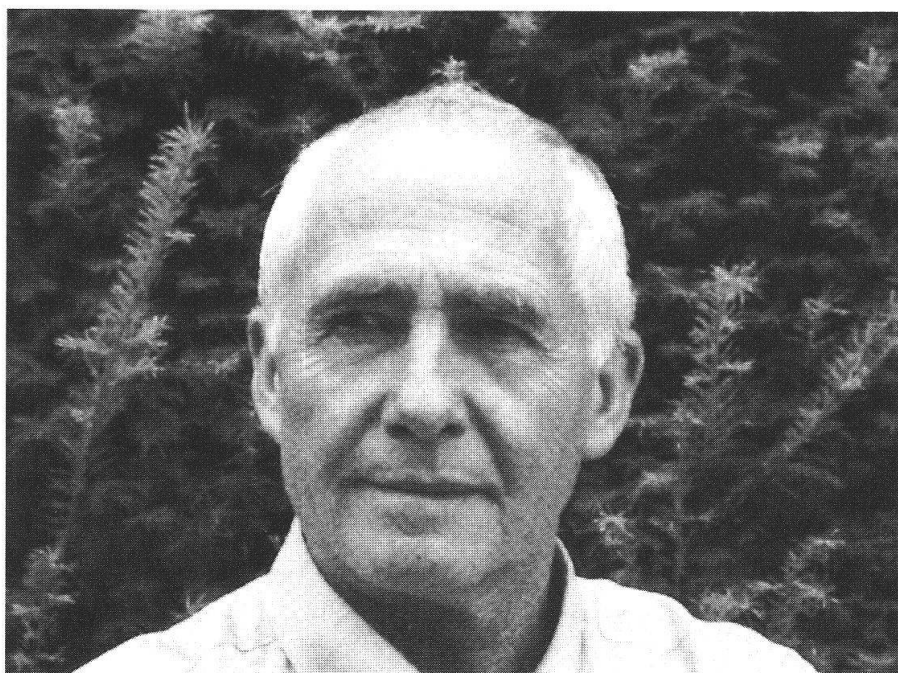
Massimo Lardi non è alla sua prima opera letteraria. Ha già scritto molti racconti e tre drammi storici¹³: *Ricordati Zarera...* (1986), sulla frana che distrusse il paese di Zarera sopra Poschiavo nel Quattrocento (dramma tra l'altro legato anche ad un altro tragico aspetto della

¹³ Le tre opere sono uscite nei «Quaderni grigionitaliani».

storia della valle: la caccia alle streghe); *Il mondo è fatto a scale* (1987), sulla vita di alcuni architetti e maestri moesani a Monaco di Baviera tra Seicento e Settecento; e *L'albero della libertà* (1989), sulla rivoluzione e controrivoluzione a Poschiavo e Tirano nel 1797.

Sono opere dominate da temi storici, strettamente legati al luogo d'origine del nostro autore, la Valposchiavo con la limitrofa Valtellina. Un territorio, come vedremo, che Lardi conosce come le sue tasche, un contesto storico che ha assimilato attraverso i suoi studi, le sue letture e le sue esperienze di vita. Per questo nel suo romanzo Lardi sa benissimo di cosa parla e quale è la forma del mondo che descrive.

Accanto alle opere sopra citate, Lardi è comunque al suo primo romanzo, che costituisce, per uno scrittore, un momento particolare del suo percorso artistico. Le opere precedenti erano relativamente brevi. *Dal Bernina al Naviglio* invece è un romanzo a tutti gli effetti, di quasi 200 pagine, con un intreccio complesso, una struttura narrativa, con un protagonista e una serie di personaggi, un insieme di azioni, luoghi, descrizioni... E quando si scrive un libro di tale complessità la cosa più difficile è far stare tutto un mondo nella gabbia stretta di un romanzo, elaborare un intreccio che regga fino alla fine in tutte le sue articolazioni.



Massimo Lardi

Dal Bernina al Naviglio è il romanzo d'esordio di Massimo Lardi, uno di quei romanzi d'esordio in cui l'autore, e mi piace usare questa metafora, «si svuota», nel senso che riversa sulla pagina tutto quello che si sente dentro. Penso che per Massimo Lardi scrivere questo libro abbia significato innanzitutto questo: affidare alla pagina i ricordi dell'infanzia, le esperienze, le conoscenze storiche e geografiche, il paesaggio che si porta dentro, dare forma letteraria ad una propria visione del mondo, una propria morale, a tutto quello che fa parte di un'esperienza esistenziale. Fare questo è molto dif-



Contrabbandieri di sigarette a «La Piana - Li Masun»

ficile e Lardi è riuscito a costruire questo mondo nel quale noi lettori entriamo, è riuscito a creare questa illusione di realtà che rende la letteratura così accattivante.

Dal Bernina al Naviglio racconta una storia di contrabbando, un contrabbando ancora ingenuo e moralmente giustificabile, quello più o meno degli anni della guerra agli anni Sessanta – la vicenda vissuta dal protagonista inizia nel '58 e finisce verso la fine degli anni Sessanta –, una storia che si svolge in quell'area geografica che comprende il Grigioni italiano, ma soprattutto la Valposchiavo, Tirano e il lago di Como. Si tratta del contrabbando di esportazione dalla Svizzera all'Italia, un contrabbando particolare, diverso da quello praticato dagli spalloni italiani. Facendo uso di auto e furgoncini con doppi fondi ingegnosi, gli svizzeri contrabbandavano caffè, zucchero e sigarette, le uniche merci che circolavano in quegli anni da un confine all'altro e che permettevano a molta gente di quelle zone, gente con un'antica tradizione di povertà, di arrotondare i guadagni.

Dal Bernina al Naviglio è la narrazione di questo mondo, dei suoi abitanti, sia grigionesi che valtellinesi – e già interessante il titolo del libro, *Dal Bernina al Naviglio*, di valore ossimorico, che designa due opposti: alla verticalità della montagna si oppone l'orizzontalità della pianura –, la narrazione dei suoi abitanti, dicevamo, del loro essere un unico popolo, ma diviso da un confine.

Il protagonista, Carlo, un giovane di ventitré anni della Val Poschiavo, approda quasi per caso a questa attività, legale in Svizzera ma illegale in Italia, e lo fa con la leggerezza dei suoi anni, con la spensieratezza del neofita. Un gioco, ma un gioco comunque serio, visto che Carlo ha bisogno di guadagnare del denaro per aiutare la famiglia e la mamma, rimasta vedova con una nidiata di figli. Allo stesso tempo però Carlo si sente attratto dall'avventura,

dal fatto di viaggiare, da quel brivido che prova tutte le volte che deve passare le dogane. La sua attività fila sempre liscia e il giovane entra nel giro di vecchi e pittoreschi contrabbandieri che gli raccontano le loro imprese. Le sue corse si fanno sempre più audaci, disinvoltate, consegne in Valtellina, poi a Brescia e a Milano, fino al Naviglio. L'autore segue con affetto il suo eroe, incentra la sua narrazione su di lui, ma lo colloca anche all'interno di una comunità, lo fa agire fra una folla di amici e compaesani. Per questo definirei *Dal Bernina al Naviglio* un romanzo corale, un romanzo di tutta una valle, il romanzo "più grigionitaliano" che ci sia, come ha osservato giustamente Gian Carlo Sala in occasione della prima presentazione pubblica del libro, ma anche un romanzo storico.

Seguire le vicende vissute da Carlo è come sfogliare le pagine del diario di un mondo perduto, la narrazione di un'infanzia fra i monti e i sentieri dove la giovinezza corre verso l'età adulta. E il viaggio, anzi i viaggi, diventano viaggi iniziatici, metafora di una corsa verso la vita, verso la maturità. Il gioco però non può durare in eterno. Le corse hanno un termine molto brusco! Quasi alla fine del libro, il protagonista è fermato ad un posto di blocco. Questa volta i finanzieri smontano il furgone e trovano il doppio fondo pieno di sigarette. Carlo è condotto in prigione, un'esperienza dolorosa, traumatica, ma che contribuisce all'evoluzione e maturazione del nostro eroe.

La prigione – e ancora una volta entra in gioco l'intertestualità – è rappresentata come il purgatorio dantesco¹⁴, con i vari gironi, con la sistemazione dei penitenti in base alla gravità dei peccati commessi:

All'aria del pomeriggio Carlo impara a conoscere meglio la gerarchia del carcere. Quella che all'inizio gli era sembrata una società amorfa e uniforme è in realtà strutturata secondo i delitti commessi: al vertice i truffatori e i contrabbandieri; seguono i ladri, con un certo spirito di corpo; sotto, i violenti; in fondo gli sfruttatori di donne i delinquenti passionali, i pedofili (p. 169).

Uscito di prigione, il nostro eroe ritorna al paese, trasformato: un uomo nuovo. Decide di rinunciare al contrabbando e smette anche di fumare. Gli anni della giovinezza sono finiti. Carlo è arrivato all'età adulta dove bisogna decidere da che parte stare e lui sceglie, tra le molte vie che gli si presentano, quella della rettitudine.

In questo finale troviamo un chiaro elemento autoreferenziale: le varie strade percorse da Carlo o quelle che potrebbe ancora percorrere, diventano metafora dei molti potenziali percorsi narrativi di fronte ai quali si trova l'autore! Anche chi scrive deve fare delle scelte, deve trovare la strada giusta. E la stessa analogia la troviamo a un livello più profondo del testo: così come i contrabbandieri si servono di cose quotidiane per organizzare il loro lavoro, così l'autore sceglie un determinato registro linguistico, uno "strumento di lavoro", per far vivere questa storia di contrabbando:

Dopo matura ponderazione e qualche esperimento, i due soci trovano il modo per occultarla [la merce]. Imballano le stecche di sigarette in tre strati di carta imper-

¹⁴ Parlo di Purgatorio perché la prigione per Carlo fortunatamente è «solo» luogo di transizione. Nel testo troviamo invece un chiaro riferimento all'Inferno: «[Carlo] Ha la sensazione di appartenere all'aristocrazia della popolazione carceraria, che del resto pare suddivisa in categorie come i peccatori dell'Inferno» (p. 166).

meabile e resistente, ricavati dai sacchi della farina del Molino, le legano fra lunghe assicelle e le fissano a dovere sotto il fondo del furgoncino tra le putrelle dello *chassis*. Per questa operazione non c'è di meglio che i cinturini di cuoio dello zaino militare che ha in dotazione la fanteria di montagna. [...] (p. 24).

C'è quindi corrispondenza tra lingua e argomento, così come c'è corrispondenza tra un contrabbando artigianale e le "cose", gli strumenti, che servono per praticare questo contrabbando.

Un contrabbandiere atipico

Dal Bernina al Naviglio è incentrato sulla vicenda vissuta dal protagonista Carlo e può essere definito un *Bildungsroman*, un romanzo di formazione, in cui il protagonista segue un percorso di vita e subisce un'evoluzione. Alla fine diventa un altro, trova se stesso, la propria vera identità. Una *éducation sentimentale*, insomma, visto che da una condizione iniziale, Carlo giunge ad una condizione finale diversa

In tal senso il romanzo può essere diviso in due parti: la prima, molto lunga, fino quasi alla fine del libro, racconta il susseguirsi dei viaggi di Carlo. In questa prima parte, articolata in singoli brevi capitoli che si possono anche leggere come piccoli racconti a se stanti, il testo assume un andamento quasi picaresco: c'è questo girovagare del protagonista, apparentemente senza una meta precisa, con una serie di avventure e di incontri. Nella seconda parte troviamo Carlo in prigione, luogo della riflessione, del riscatto, della staticità. Il romanzo finisce nel momento in cui inizia la nuova vita di Carlo, una nuova vita di cui l'autore non ci rivela niente, ma che sentiamo di conoscere.

È stato detto, a giusta ragione, che Carlo è un contrabbandiere atipico. Sono d'accordo e vorrei approfondire questo aspetto, che del resto fornisce la chiave di lettura del libro. Perché atipico? Perché è un contrabbandiere colto, intellettuale. Pur avendo interrotto gli studi, si porta sulle spalle non la *carga*, ma una solida preparazione culturale e letteraria. Fa il contrabbandiere, ma è moralmente pulito. La sfida sarà proprio quella di giocare con il contrabbando (ciò che equivale a giocare con la vita, a sfidarla, a tastarne i limiti, i confini) e rimanere comunque pulito. Ma soprattutto, la sua vera «anomalia» – che allo stesso tempo è la sua particolarità – risiede nel fatto che egli è uno spirito contemplativo, mentre l'attività del contrabbando è contraddistinta dall'azione, dalla tensione e dal rischio. Carlo invece contempla, osserva, guarda: lo troviamo spesso al cinema o a ricordare film a lui particolarmente cari – *Riso amaro* per esempio –, ciò che lo spinge a confrontare un suo compagno di sventura in prigione con l'attore Vittorio Gassman, e spesso, in altre occasioni, a vedere la vita come un film: «Come in un film vede il momento dell'arresto» (p. 155). Lo sorprendiamo fermo ad ammirare il paesaggio, a contemplare gli altri, lo seguiamo nelle balere, ma non lo vediamo ballare... Carlo è spettatore della vita, non attore. E quando un amico gli chiede, a lui che ha studiato, di aiutarlo a scrivere l'annuncio mortuario per il fratello defunto, Carlo si rende conto di non essere pratico della vita: «Ho studiato tante cose, ma non come fare una partecipazione di morte. Non sono affatto pratico. [...]» (p. 100).

Carlo, spirito contemplativo, finisce in prigione – luogo di contemplazione per antonomasia – e lì non può che contemplare se stesso, è costretto a guardare in faccia la



Donne contrabbandiere in zona «Nasen». Sotto la gonna nascondono le sigarette

realtà. Il film della vita si ferma, Carlo cessa di essere spettatore e, costretto a fare i conti con se stesso, non può che fare affidamento alla Provvidenza – «Me la sono cavata a Como, perché non dovrei cavarmela a Lecco?» (p. 174) – e con il sostegno della Provvidenza giungere a risolvere i suoi problemi. Per diventare veramente maturo, Carlo deve diventare artefice del proprio destino.

Il tema del confine

Dal Bernina al Naviglio è un romanzo che si può leggere come la «semplice» storia di Carlo o come un grande affresco storico o sociologico, come quadro geografico, quasi un acquarello, ricchissimo di toponimi, una carta geografica letteraria della zona, o come una confessione. Quale sia l'ottica adottata dal lettore, il tema del confine è presente in filigrana lungo tutto il romanzo. E non c'è solo il confine geografico, ma anche quello morale, interpersonale, culturale, linguistico, delle mentalità e delle tradizioni. E c'è anche il confine ultimo, esistenziale, quello che divide la vita dalla morte. Stupendo il capitolo in cui si racconta il trasporto di una salma al cimitero di Viano (*L'ultimo confine*, pp. 100-103). Il confine assume a elemento distintivo della vita in sé, ai limiti che bisogna saper riconoscere. È quanto afferma Don Augusto, istanza morale del romanzo: «Il signor Parroco si era raspat la gola, poi aveva consigliato di imporsi dei limiti, dei confini, altrimenti gli sarebbero stati imposti

da altri» (p. 96). Anche chi scrive deve saper imporsi dei limiti, delle costrizioni. E le costrizioni, si badi bene, sono fondamentali per ogni operazione artistica e nel caso di un romanzo determinano a poco a poco una precisa sequenza temporale, che nel caso di Lardi non procede sempre linearmente, ma è intercalata da frequenti *analessi* (rinvii al passato) e di qualche *prolessi* (anticipazioni).

Un altro elemento importante del libro sono le digressioni storiche, che possono sembrare un po' eccessive, ma che trovano una loro giustificazione per la coerenza con cui vengono esposte. Sono infatti affidate al narratore (e sappiamo che non dobbiamo confondere il narratore con l'autore, ma in questo caso le affinità tra narratore e autore sono molto palesi). In questo libro il narratore è qualcosa come un *alter ego* dell'autore: racconta una vicenda che in qualche modo è anche la sua ed è questo fatto a rendere il libro così vero, così sincero. Abbiamo un narratore molto colto, che usa un registro linguistico elevato, contrapposto a quello colorito, gergale, intriso di termini regionali, con forte influsso della parlata dialettale lombarda, usato dai personaggi. Un narratore onnisciente, che sa più del protagonista, che commenta gli accaduti e suggerisce considerazioni, che si abbandona a riflessioni moralistiche o moraleggianti, per esempio sui rischi dell'imprudenza, sulla vanità di abbandonarsi al facile guadagno del cosiddetto *export due*. Un narratore che usa una lingua diversa dai personaggi del libro. Quando parlano loro, come dice Eugenio Corti nell'introduzione, "si ha subito la percezione di essere in un mondo alpino nel senso più proprio del termine" e tutto questo "fa respirare al lettore un'aria che sa di montagna".



Spalloni a Viano - Dogana diretti in Italia (Baruffini)

La compresenza di più registri linguistici contribuisce ad aumentare la complessità e lo spessore narrativo del libro. Secondo me, comunque, i momenti più alti del romanzo li troviamo quando il narratore si fa da parte, si eclissa: le scene in cui nella mente di Carlo riaffiorano i ricordi del passato, i primi amori, le montagne ecc. Sono pagine di grande intensità:

Il fuoco scoppiettante e il genere dei discorsi riportano invece Carlo al tempo di guerra, quando una sera sul monte lo zio Dante, a casa in congedo, aveva aperto le porte a un intero gruppo di contrabbandieri di Ponte. Avevano dovuto tornare indietro perché in alto c'era la tormenta. Dopo che uno di Teglio era morto assiderato sul Colle di Anzana non volevano più rischiare. La sera li aveva invitati a chiacchierare intorno al fuoco. Se c'era un prodotto che non scarseggiava nemmeno allora era la legna: bastava andare a prenderla nelle abetaie che circondano il monte. Le vampate davano luce calore e allegria. Il profumo della resina contrastava come incenso con l'odore acre del tabacco e la puzza di sudore e di panni bagnati e fumanti esposti alla fiamma ad asciugare (p. 18).

Una scena che non solo si legge, ma si sente, si annusa (l'autore fa appello a tutti i sensi) e, per un effetto di tridimensionalità, si vede in modo quasi cinematografico.

Il romanzo segue in gran parte questo andamento pacato e rispecchia in tal modo un ritmo di vita rurale, alpino, originario e genuino, e allo stesso tempo propone uno schema di vita cristiana, valori religiosi: il libero arbitrio, la Provvidenza, Don Augusto (istanza morale), la preoccupazione etico-morale, l'amore coniugale (Carlo eroe romanzesco atipico anche perché non vive una vera storia d'amore), la redenzione, la penitenza e il "rito di purificazione" in prigione, i valori della famiglia, del lavoro ecc.

Dal Bernina al Naviglio è un bel libro, che stimola il piacere della lettura, che regge e convince a tutti i livelli, un libro che all'inizio sa creare delle aspettative e quindi catturare l'attenzione del lettore, coinvolgerlo e renderlo partecipe della comunicazione letteraria. Il primo libro è sempre anche la promessa di un secondo e quindi noi rimaniamo in attesa del prossimo lavoro che Lardi affiderà alla penna.